

Il Convento di S.Maria Maddalena in Pian di Mugnone

Storia

Alcune notizie riferiscono della presenza, antecedente al Convento, di un ospizio per i poveri; non si sa da quanto ci fosse ma nel 1385 Andrea del Buono lo donò alla Compagnia del Bigallo di Firenze. Tracce di questo antico ospizio si ritrovano in alcuni locali a volta ribassata delle cantine che sostengono le attuali fondamenta.

Il Convento che ora vediamo risale invece alla seconda metà del 1400 quando **Andrea di Lorenzo di Cresci da Montereggi** ricomprò questi terreni dalla Compagnia del Bigallo.

Nel 1464 si cominciò a edificare l' **Oratorio**; a questa piccola costruzione Andrea assegnò anche una dote in terreni e coloniche. All'interno possiamo vedere il "Noli me tangere" che Fra Bartolomeo affrescò nel 1517, probabilmente l'ultima sua opera perché poi qui morì nell'ottobre dello stesso anno.

Nel 1465-66 si iniziò la costruzione di una **fornace** per la produzione di tutti i manufatti (calcina, mattoni, tegole e quant'altro) necessari al Convento ancora in progetto.

Il progetto stesso, della chiesa e del Convento, si ipotizza possa appartenere a **Michelozzo**, che anni prima aveva progettato il Convento di San Marco a Firenze e quindi già in contatto con i frati domenicani. Nel 1471 è documentato un pagamento di 16 fiorini da Andrea di Cresci a Michelozzo. Troppo pochi per seguire i lavori ma forse sufficienti per un progetto. Si pensa alla mano di Michelozzo perché Chiesa e Convento sembrano, per la composizione architettonica e stilistica, una riduzione in scala del Convento di Firenze.

Purtroppo Michelozzo non poté seguire i lavori perché morì nel 1472.

La fornace iniziò dunque a produrre ed il Convento a venire su. **Le maestranze** che qui lavorarono costituivano un'eccellenza, lavoratori capaci di andare avanti autonomamente seguendo il disegno del progettista. Diversi fra loro furono al fianco di grandi architetti a Firenze, ad esempio il "maestro di murare" Mariotto di Papi dall'Antella che, dopo la Maddalena, lavorò con il Cronaca (Simone del Pollaiuolo) alla costruzione di Palazzo Strozzi e lì morì a 65 anni, colpito da un fulmine sul tetto.

Stesso vale per Francesco di Giovanni, scalpellino, esecutore di tutti i lavori in pietra serena dell'interno. Il falegname, o "legnaiuolo" Francesco di Vaino fu collaboratore di Giuliano da Maiano alla SS. Annunziata.

Nel 1480 Andrea di Cresci **donò il Complesso ai Padri Domenicani di San Marco**, donazione sancita con bolla papale di Sisto IV.

In quell'anno due soli frati si insediarono al Convento, che era ancora da ultimare nelle rifiniture.

Nel 1482 Andrea morì lasciando al **figlio Cresci** l'onore, ma soprattutto l'onere, di pagare la fine dei lavori al Convento. Cresci lo fece ma non completamente, tanto che i Frati ad un certo punto si videro costretti a vendere terreni e coloniche che facevano parte della Dote al Convento, infine perfino un messale.

Nel 1485 i lavori finirono con la costruzione del **muro di cinta**.

Nel Convento venivano ospitati anche frati anziani e ammalati, per via della splendida campagna e della bontà dell'aria. Dal 1515 fino al 1517 visse alla Maddalena anche Fra' Bartolomeo (Baccio della Porta) che ha lasciato diverse opere; alcune ancora qui e altre poi spostate e custodite al Museo di San Marco a Firenze.

Per quasi quattrocento anni il Convento è rimasto ai Domenicani.

Nel 1866, a seguito delle soppressioni, la proprietà passò al Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1873 alle Regie Gallerie di Firenze, tutelate dal Commissariato delle Antichità e Belle Arti ora Sovrintendenza.

Nel 1892 fu riaffidato ai Domenicani.

Il Comune di Fiesole ne prese in quegli anni una parte e la destinò a Scuola, intitolata a Fra' Bartolomeo della Porta.

Nel 1917 alcune suore domenicane si insediarono in una parte del Convento dedicandosi ad opere pie fino al 1934, quando il Convento fu abbandonato.

Si avviarono le pratiche per riportare il Conventino fra le proprietà domenicane ma, per una questione di tasse arretrate, l'Ordine domenicano vi rinunciò.

Nel 1936 fu affidato nuovamente ai Domenicani che sono stati presenti qui fino al 1997.

Negli anni '90 nel Convento abitavano solo **Padre Magrini**, e la Signora **Gina**, la perpetua, ma forse alcuni ricorderanno Padre Alfonso, Padre Marcantoni e soprattutto **Padre Lupi**, personaggio carismatico molto conosciuto in paese a cui si deve la costruzione della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo di Caldine.

Durante **l'ultima guerra** in queste cantine si rifugiarono gli abitanti dei dintorni per sfuggire alle bombe e talvolta alla cattura e alla deportazione.

Il **portico del lato sud**, che guardava all'Oratorio ed arrivava fino all'angolo est, fu distrutto dai bombardamenti e mai completamente ricostruito.

Salendo dalla scala che conduce al chiostro troviamo sulla destra, sotto il corrimano, lo **stemma in pietra serena dell'Ordine dei Domenicani**. Qui era probabilmente anche un affresco di Fra Bartolomeo "Madonna con Bambino" ora al primo piano di San Marco.

Nel **chiostro**, molto simile al "chiostrino della spesa" del Convento di San Marco a Firenze, era collocata la lunetta con l'affresco di Fra Bartolomeo "l'abbraccio fra San Domenico e San Francesco", staccato nel 1959 ed ora conservato sopra la porta del Refettorio Grande di San Marco.

Sempre nel chiostro possiamo vedere un **busto in terracotta** del benefattore Andrea di Cresci, datato 1480. Anche il pozzo nell'angolo sotto al busto del Cresci è quattrocentesco.

Al primo piano si trovano le **sette celle che ospitavano i frati, il verone** ed altri locali al momento non ristrutturati.

Sempre al pianterreno, vicino all'ingresso del Refettorio, un grande **lavabo** per il lavaggio delle mani prima del pranzo, realizzato dallo stesso scalpellino che poi lavorò a Palazzo Strozzi.

Nel corridoio fra il refettorio e la stanza dello "stipo" sulla parete a sinistra uscendo dal Refettorio, una tegola probabilmente affrescata da Fra Bartolomeo "**Cristo coronato di Spine**".

Nella saletta a lato del chiostro è visibile la **campana originale del 1481 di Giovanni di Tomaso da Sangallo**. Significativa la scritta: "**lodo il Dio vero, chiamo il popolo, raduno il clero, piango i defunti, allontano la peste, adorno i giorni di festa, faccio felici le genti**"

(scritta originale in latino).

Nella chiesa, molto richiesta per matrimoni a causa della sua posizione e del panorama che si gode dal suo sagrato, c'è la seconda opera di Fra Bartolomeo ancora rimasta alle Caldine, si tratta della lunetta con "**l'Annunciazione**" del **1515**, i cui disegni preparatori sono conservati agli Uffizi. Questo affresco è contenuto in un altare costruito successivamente, nel 1618; nel presepe sottostante l'affresco erano esposte tre statue, due delle quali di circa 1 metro di altezza, della bottega di Andrea della Robbia rappresentanti la Sacra Famiglia, che furono traslocate negli anni '80 dopo un tentativo di furto nella chiesa; attualmente si trovano nell'Oratorio di San Jacopo a Fiesole.

Gli stemmi sull'altare a destra sono delle famiglie fiorentine dei Botti e dei Rondinelli, forse committenti degli altari stessi.

L'altro altare è del 1616 con predella seicentesca "Santi domenicani".

La pala d'altare, qui presente fino agli anni '80, è ora agli Uffizi; si tratta di un'opera trecentesca attribuita al Maestro di Santa Cecilia che rappresenta la Madonna in trono con il Bambino attorniata da Santi.

Il dipinto attuale è una copia seicentesca di un'opera di Fra' Paolino, allievo di Fra' Bartolomeo.

L'originale si trova nel Refettorio grande di San Marco.

Lo stemma colorato sopra l'arcata in pietra è quello della Famiglia Cresci; sulle lesene ai lati gli unguentari della Maddalena.